

LA SICUREZZA

Nella città lasciata in bancarotta dalla destra, la nuova amministrazione cerca di risolvere problemi sociali drammatici

Il sindaco Stefàno: «Qui si continua a emigrare gli immigrati sono pochi. Posteggiatori abusivi e gente ai semafori non sono un problema»

VIAGGIO NELLE CITTÀ/2

«I lavavetri? A Taranto sono poveri socialmente utili»

di Marcella Ciarnelli inviata a Taranto

Primi cento giorni di un sindaco di frontiera. Ezio Stefàno (all'anagrafe Ippazio) governa Taranto da poco più di tre mesi e si presta ad un bilancio. Lo fa in una piccola stanza che guarda il mare. Un ufficio come tanti. Non ha voluto usare il pomposo studio in cui i suoi predecessori pensavano più ai propri interessi che a quelli di una città che detiene il record negativo di comune più indebitato d'Italia. Alle spalle del palazzo comunale si intrecciano i vicoli di un centro storico bello e disastroso, che non ha avuto il bene di vedere investiti nel necessario risanamento fondi pur stanziati ma che poi hanno preso altre strade più redditizie. Ormai i palazzi sono quasi tutti disabitati. Un problema tra i problemi. Che sono tanti. Per risolverli, racconta il sindaco, bisogna impegnarsi in «un lavoro disumano a cominciare dal tempo. Non è che io voglia stare sempre qui. Ma l'impegno di dodici, quattordici ore al giorno è indispensabile anche



«A chi viene in Comune per chiedere la casa o uno straccio di lavoro non posso rispondere solo mettiti in graduatoria...»



Uno scorcio del porto di Taranto, a sinistra il sindaco Ezio Stefàno, a destra le ciminiere fumanti degli stabilimenti Ilva

se c'è l'amarezza di riuscire a produrre per non più di due ore. Il ritmo è tale che arrivi alle cinque del pomeriggio senza prendere un caffè. E non te ne accorgi neanche. E questo vale anche per tutte le persone che collaborano con me». Tanta fatica ma qualche risultato positivo si sarà pure visto. «La maggiore soddisfazione è quella che finora siamo riusciti, pur con grandi sacrifici, a non perdere posti di lavoro. Non è stato facile ma abbiamo ottenuto il risultato. La città ha capito che abbiamo bisogno di tempo per cambiare le cose. I guasti di tanti anni di saccheggio non si possono riparare in poco tempo. Oltre al disastro economico qui si è perso il senso di appartenenza, del dovere, della solidarietà. Dobbiamo metterci riparo. Giorni fa è venuta da me una famiglia disperata, sei persone senza casa, padre, madre e figli malati mi hanno chiesto un tetto. Dormire la notte senza dare risposte a queste persone è difficile. Ma la burocrazia è troppo lenta. A richieste drammatiche come questa non si può rispondere dicendo: presenta la domanda e mettiti in graduatoria. E nel frattempo che fanno? Bisogna, invece, dare rapidi riscontri. Rispettando le regole, questo è chiaro. In questi mesi siamo riusciti a dare risposte di grande attenzione sui problemi del lavoro e quelli dei bisogni della gente svolgendo un ruolo, direi proprio, di assistenza sociale. Ma senza perdere di vista la necessità di riprogettare la città. L'errore che è in agguato in que-

ste situazione è quello di essere travolti dai problemi urgenti e non impegnarsi nel disegno del futuro, che è poi il vero ruolo di un'amministrazione».

Casa, lavoro, infrastrutture, traffico. Ma c'è anche l'approccio con i problemi che hanno fatto diventare «sceriffi» alcuni sindaci? «Da noi lavavetri o parcheggiatori abusivi non sono vissuti con fastidio. In fondo, nel loro piccolo offrono una prestazione di lavoro. Se lo fanno con simpatia ed educazione non c'è nessuna forma di rigetto da parte dei cittadini. E quando ci sono state segnalate forme troppo aggressive di richiesta, siamo intervenuti e tutto è rientrato. In questi mesi ho dovuto fare i conti con gli operai che hanno occupato il ponte per difendere giustamente il loro posto di lavoro. Ci sono andato sul ponte a chiedere che senso ha manifestare contro un amministratore che sta dalla tua parte e, intanto, creare disagio a tanta gente che tornava a casa dopo una giornata faticosa, ai lavoratori che uscivano dagli altiforni dell'Ilva dove il lavoro è duro e si rischia di morire. La battaglia l'abbiamo vinta e non abbiamo perso un solo posto di lavoro». Allora la ricetta di un buon amministratore può essere «più dialogo che delibere». «Certamente» conferma il sindaco che con le ricette nella sua lunga carriera di pediatra ci ha convissuto per anni, con un sorriso sotto i baffoni ed un lampo negli occhi dallo sguardo somione. «La deli-

bera è un pezzo di carta e non abbiamo neanche i mezzi per attuarla. Si ottiene molto più con la ragionevolezza. La gente non vuole assistenza, vuole un lavoro. Per questo stiamo mettendo a punto una Banca della solidarietà per dare una risposta parziale ma immediata. Spiego meglio. Viene da me una persona che non ha di che mangiare, io non gli posso dire presenta una domanda. Ma posso in-

vece dare quello che è possibile dare, in cambio di un lavoro, anche di poche ore. Ti do un euro, e tu mi pulisci un giardino. Questa è solidarietà senza assistenza. Così possiamo conservare risorse per chi non può darci nulla in cambio, i bambini, gli anziani. Il volontariato finora ci ha dato una mano. Ma ora vogliamo istituzionalizzare questa sorta di scambio attraverso una delibera veloce, rapida. Non una

delibera che vieta ma piuttosto una delibera che ci consenta di non dire di no, ed in molti casi di aprire una strada con uno sbocco certo. Una risposta immediata prima di trovare una proposta più stabile». Anche rivolta agli immigrati? «Ce ne sono pochi. C'è tanta disoccupazione nostra, non ne arrivano. C'è qualche mendicante, suonano uno strumento. A me piace tanto ascoltare quelli che suona-

no la tromba. Non trasmettono un senso di insicurezza». Un bilancio onesto deve misurarsi con le parole dette dal sindaco appena eletto «voglio far rispettare con l'esempio le leggi della morale e dell'etica». Ci è riuscito? «Tutta la mia campagna elettorale si è basata sulla considerazione che alla gente chiediamo di comportarsi in un certo modo accettando che i politici si comportino al contrario. Di qui il distacco che c'è tra politica e cittadini. Io sono rimasto com'ero. Ho rinunciato allo stipendio, continuo ad andare a piedi, non ho il permesso per transitare nelle corsie preferenziali o per parcheggiare nel centro storico. Non ho voluto nessun privilegio. Vivo la mia città confrontandomi per strada con i problemi della gente. Non è un atteggiamento, è il mio modo di essere. Come fai a guardare negli occhi una persona per cui il sogno è guadagnare cento volte di meno di quanto guadagni tu, se non cerchi almeno di dar voce al suo disagio?». So-



«Io faccio il pediatra. Mi dà ancora soddisfazione fare una diagnosi e curare la malattia. In politica i tempi sono più lunghi»

gni? Il sogno di Ezio era fare il sindaco? «Il mio sogno l'ho realizzato facendo il medico. Continuo a farlo un paio d'ore al giorno. E mi gratifica. Da medico faccio la diagnosi, dò le medicine, e dopo poco vedo i risultati. La vita politica a volte è frustrante. Allora, sindaco, meglio il camice che la stella da sceriffo? «Meglio, innanzitutto, il dialogo. È la medicina migliore».

2/continua

Bindi sulla Rai: «Da Veltroni idea tecnocratica»

E attacca il sindaco anche sui rapporti col governo. Il candidato per il Pd incontra Dini

Rosy Bindi attacca ancora Walter Veltroni. Stavolta sulla Rai. L'idea di un manager indipendente e unico per la gestione del servizio pubblico al posto dell'attuale consiglio d'amministrazione, lanciata dal sindaco di Roma non piace alla candidata alla segreteria del Pd. «È una proposta demagogica che configura una svolta tecnocratica», afferma Rosy Bindi. Secondo cui «una grande azienda come la Rai deve rappresentare il pluralismo culturale del Paese, bisogna certamente che ci siano manager forti, ma non si può rinunciare ad un organo collegiale. Certamente - ha aggiunto - questo organo deve essere li-

bero dai partiti, ma i manager non vivono sulla Luna e non ne conosco che non abbiano rapporti con la politica». In realtà Veltroni, che sul punto è andato nella linea indicata dal ministro Gentiloni, ha detto che è inutile un consiglio d'amministrazione lottizzato per aree, come è adesso, visto che c'è già la commissione di vigilanza parlamentare. Sarebbe dunque sufficiente un manager di alto profilo scelto da una società esterna e libera dai condizionamenti dei partiti. La proposta ha suscitato reazioni variegate nel centrosinistra ma anche la contrarietà del centrodestra. Bosel-

li, leader dello Sdi, ha detto che sulle decisioni in materia Rai il Pd non può pensare di far da solo, «altrimenti ognuno si sentirà libero in nelle scelte». Rosy Bindi, che ha parlato per Omnibus su La7, ha criticato Veltroni anche sul tema del rapporto Pd-governo. Il partito che sta nascendo - spiega la candidata - deve dare una mano al governo, deve sostenerlo, non si può fare una proposta alternativa al percorso che il governo sta facendo, perché tra le righe si legge «guardate come sarebbe bello e guardate invece come è brutto». Anziché differenziarsi sarebbe meglio dare un

contributo». A quanto pare la Bindi si riferisce, tra l'altro, al tema delle tasse. Veltroni, come Rutelli e altri ministri chiesero un segnale subito. Ossia già dalla prossima finanziaria. Una proposta nata sull'onda di quanto aveva detto proprio il premier Prodi prima dell'altolà di Padoa Schioppa. Veltroni e Rutelli hanno negato subito dopo che ci fosse contrasto. Ieri il sindaco di Roma ha incontrato l'ex presidente del consiglio Lamberto Dini, che ha presentato un suo manifesto e sta per annunciare il suo no al Partito democratico. Nessun commento da Veltroni sugli attacchi di Rosy Bindi.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro			
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro
	7gg/estero	581 euro			
			Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
				12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/6650512 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitkompas

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.62230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)